

La Bce ancora divisa sul bazooka di Draghi

**L'EFETTO MACRON
PROVOCA REAZIONI
DIVERSE NEL BOARD
DELLA BANCA CENTRALE
LA GERMANIA CHIEDE
DI CAMBIARE ROTTA
IL CASO**

BRUXELLES. Non ci saranno svolte alla riunione dei governatori della Bce oggi a Francoforte, ma certamente il contesto di riferimento sta cambiando almeno per quanto riguarda la quantità di rischi accumulati: l'alta probabilità che Emmanuel Macron sarà il prossimo 'inquilino' dell'Eliseo ha tolto di mezzo il principale fattore di incertezza politica del 2017, che paralizzava tanto i governi quanto gli investitori. Chiaro che scampare il pericolo di rottura della zona euro (conseguente a una vittoria di Marine Le Pen) rasserena gli animi anche se i vertici Bce sono consapevoli che la fibrillazione politica europea non finisce qui e potrà trovare prossimamente nuove fonti di nutrimento: in questo caso si tratta dell'Italia. Il successo di Macron in Francia è contestuale alla conferma che l'economia della zona euro sta andando meglio di quanto atteso e ciò offre più spazio a chi tra i governatori delle banche centrali è convinto ci si stia avvicinando rapidamente al momento in cui la Bce dovrà cambiare la comunicazione ai mercati sulle mosse future. D'altra parte, gli acquisti di euro sui mercati degli ultimi giorni sono dovuti sia allo scenario politico francese meno incerto sia al consolidarsi della prospettiva di un 'quantitative easing' nella fase finale.

EFFETTO FRANCIA

Negli ultimi tempi sono emerse nuove voci, e non limitate al presidente della Bundesbank Jens Weidmann, a favore dell'avvicinamento alla frenata dell'espansione monetaria che ha salvato l'Eurozona dall'avvitamento nella stagnazione. Lo si è visto anche nel corso delle riunioni primaverili del Fondo monetario internazio-

nale a Washington. In stretta adesione alla linea Draghi, il membro del 'board' Peter Praet ha spiegato che se è vero che la ripresa ciclica sta guadagnando slancio e l'attività si espande "tuttora i rischi per le prospettive di crescita sono orientate verso il basso". Cioè il peggioramento. Il suo collega del 'board' Benoît Coeuré sostiene invece che "gli ultimi dati hanno spostato la bilancia dei rischi verso un territorio neutrale". Un mese fa Coeuré aveva indicato: "Ora appare meno probabile che dovremo ridurre i tassi di interesse o aumentare gli acquisti di titoli", aggiungendo in ogni caso che "i segnali dell'inflazione sottostante sono sottotono e il suo trend altamente dipendente dalla politica monetaria". Parole diverse da quelle del tedesco Weidmann, che ritiene necessario discutere quanto prima il cambio di passo nella comunicazione ai mercati. Però è il segnale che la discussione e la riflessione ai vertici Bce fervono.

Meno di una settimana fa a Washington il presidente della Bce ha confermato la linea seguita finora: rispetto a sei mesi fa l'economia della zona euro va meglio e i rischi per le prospettive di crescita "sono un po' diminuiti, tuttavia restano inclinate verso il ribasso e sono riferite prevalentemente a fattori globali". L'inflazione sottostante, esclusi i prezzi di energia e alimentari, "non mostra ancora un andamento convincente al rialzo" (a marzo c'era uno scarto di 0,7% tra inflazione complessiva all'1,5% e inflazione esclusi energia e alimentari non processati allo 0,8%). D'altra parte, l'inflazione complessiva era arrivata a quota 2% a febbraio per scendere il mese scorso a 1,5% (la nuova stima flash di Eurostat per aprile sarà pubblicata domani). Ci si aspettano novità nella comunicazione ai mercati dopo la pausa estiva, quando Draghi dovrà preparare le aspettative sulle mosse per il 2018: a fine anno scade la fase degli acquisti di titoli per 60 miliardi al mese. La frenata della formidabile espansione monetaria sarà graduale.

Alessandro Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

